



MOVIMENTO CATTOLICO

«*La rivista e la casa editrice ebbero un ruolo fondamentale, durante gli anni della Seconda guerra mondiale, nei progetti di ricostruzione che il movimento degli intellettuali elaborò per preparare il cattolicesimo a un futuro democratico*»

intervista a TIZIANO TORRESI

storico, ricercatore all'Università di Roma Tre

Studium, la sfida (vinta) della modernità

La «benemerita famiglia» di *Studium* (come definita da Paolo VI in un discorso del 1964) ha segnato in modo determinante la storia del cattolicesimo e della cultura italiana nel corso del Novecento. A promuovere dal 1939 e nei decenni successivi la rivista e la casa editrice furono uomini e donne aderenti ai Laureati cattolici che in gran parte si erano formati tra gli anni Venti e gli anni Trenta nella Fuci di Iginò Righetti e di monsignor Giovanni Battista Montini. Con la morte prematura di Iginò Righetti, nel marzo 1939, rivista, casa editrice e Movimento laureati riuscirono a superare il disorientamento iniziale e attinsero energie dall'urgenza delle questioni che stavano stringendo in una morsa all'apparenza invincibile la società italiana e la Chiesa cattolica. L'aggressività del totalitarismo fascista, le tensioni internazionali, la «scristianizzazione» della società, la diffusa identificazione tra cattolicesimo e nazione e, poi, lo scoppio della seconda guerra mondiale sollecitarono questa generazione di cattolici «costruttori di futuro» ad agire con determinazione, senza paura di innovare metodi e contenuti della loro azione.

Dentro le difficoltà e le tragedie del

conflitto mondiale, il mensile *Studium* e le pubblicazioni della casa editrice furono gli strumenti per condurre un'intensa opera culturale e formare così i credenti all'impegno civile e professionale per edificare una nuova società fondata sulla democrazia, sulla solidarietà e sul rispetto della persona umana. Si trattava di un'operazione complessa e non priva di rischi, dati i continui controlli della censura fascista e le tendenze conservatrici che caratterizzavano

una parte notevole della Chiesa. Secondo Tiziano Torresi, che da anni conduce approfondite ricerche storiche sugli intellettuali cattolici, la rivista e l'editrice *Studium* tra il 1939 e il 1945 risaltavano infatti per una decisa originalità, se confrontate con l'insieme della cultura cattolica italiana dell'epoca.

Il mensile e le pubblicazioni della casa editrice furono gli strumenti per condurre un'intensa opera culturale e formare i credenti all'impegno civile e professionale per edificare una nuova società democratica

Quali furono i motivi distintivi del gruppo?

«Vi era innanzitutto la consapevolezza, espressa da autorevoli firme della rivista, della natura pagana del totalitarismo nazifascista e dei suoi miti. Sin dal 1938, con l'introduzione delle leggi razziali in Italia, l'ormai irreversibile allineamento di Mussolini ai destini della Germania di Hitler nello scacchiere internazionale e la su-



bordinazione dell'Azione cattolica italiana entro l'esclusivo campo della formazione spirituale e in ambito diocesano, Studium, in una posizione minoritaria nel panorama cattolico, denuncia la deriva statolatrica del regime e condanna il neopaganesimo razzista con fermezza. Avverte come l'uso politico della religione e l'identificazione tra nazione e cattolicesimo rischi di ritardare la presa di coscienza della reale natura ideologica e sostanzialmente pagana del regime e celi, sotto la maschera di una presunta etica collettiva cattolico-nazionale, diffusa a livello popolare, una effettiva scristianizzazione della società. Un altro aspetto ragguardevole, in un contesto altrimenti asfittico e autoreferenziale, è l'interesse della redazione per la cultura e la teologia francese e tedesca, a conferma dell'apertura di orizzonti alla produzione scientifica estera insegnata e praticata da Giovanni Battista Montini, che del cenacolo di Studium era stato guida e maestro. Questa sensibilità si rivelò anche nella capacità di aggregare e dare voce a molte personalità del mondo cattolico eccentriche rispetto all'orbita degli intellettuali dell'Azione cattolica».

»»

Il progetto dei Laureati cattolici era orientato alla formazione della coscienza civile del cittadino, alla rieducazione degli italiani al senso della libertà e della giustizia sociale

Di fronte al fascismo, quale fu l'atteggiamento della rivista?

«L'impressione che si ricava, specialmente a partire dal 1941, è quella di una crescente attenzione verso il prossimo dopoguerra. Non viene inizialmente posto in discussione il regime, ma sicuramente si avverte l'urgenza di un cambio di passo e di un maggiore protagonismo della cultura cattolica. Si intuisce insomma l'avvicinarsi di un domani diverso. Il campo che il gruppo di Studium dissoda in vista del futuro, complice l'ormai completo restringimento degli spazi di libertà imposto dal conflitto, è quello della moralità professionale. Proprio la formazione di un ceto intellettuale professionista aveva una

potenziale proiezione nella vita pubblica che rappresentò uno dei motivi di maggiore tensione con il fascismo. Almeno sino all'autunno 1943, il significato politico della strategia degli intellettuali vicini a Studium restò indeterminato. Tuttavia si delineò un'alternativa dentro il sistema, si dischiusero prospettive per il cattolicesimo italiano importanti nel futuro, si disegnò un nuovo progetto di intervento dei cattolici nella società».

>>>>



>>> **Lo scoppio del conflitto mondiale sollevò questioni che, per il gruppo promotore di Studium, andavano ben oltre le considerazioni sulla conduzione della guerra e sulla collocazione internazionale dell'Italia. La guerra rendeva urgente rispondere al senso cristiano della storia in una situazione completamente mutata. Quali orientamenti assunsero la rivista e l'editrice?**

«Credo si abbia una risposta eloquente leggendo la prolusione che Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo e assistente del Movimento laureati cattolici, tenne l'8 gennaio 1943 sulla "Responsabilità del cristiano d'oggi", e che *Studium* offrì ai suoi lettori come sintesi delle proprie battaglie. Dinanzi a una delle più gravi crisi della storia, i cattolici erano chiamati a riflettere sulle proprie responsabilità. La civiltà, interiormente scardinata, era a un bivio: o un nuovo umanesimo o l'anti-umanesimo; o l'ordine o il caos; o il mondo nuovo o la barbarie. La posizione del cattolicesimo era decisiva: non c'era più spazio per la diserzione dinanzi alle religioni politiche, all'idealismo profano e al materialismo. Si auspicava la necessità di una visione integrale della realtà sociale, l'urgenza di comprendere e diffondere i principi cristiani, una spiritualità rigorosa e una moralità integerrima. Si voleva la riconciliazione tra lo spirito e la tecnica, sulla quale si giocherà una delle sfide più importanti della ricostruzione. Affermava Bernareggi: «Non è saggezza lasciarsi rimorchiare dalla storia, bensì il saperla dominare. E la storia si domina antiveggendola e prevenendola

[...]. Se nessuno può non mettersi in linea e non assumersi la sua parte di responsabilità, tanto meno il cattolico, perché nessuno è più di lui in condizione di portare un contributo alla soluzione dei problemi che si sono affacciati sul mondo». È in questa linea, segnata dalla responsabilità dell'intelligenza, che *Studium* fornì il suo contributo per gettare le fondamenta della ricostruzione civile e democratica del Paese».

La storiografia ha sottolineato gli obiettivi di quegli intellettuali: conciliare il pensiero cristiano con la modernità, coniugare fede e cultura, propiziare una maturazione teologicamente fondata della coscienza civile

Qual era il progetto di società che i Laureati cattolici immaginavano

per l'Italia uscita dal fascismo? Si trattava di una visione realistica del futuro prossimo o di un'illusione?

«Questo progetto era orientato alla formazione della coscienza civile del cittadino, alla rieducazione degli italiani al senso della libertà e della giustizia sociale. Dinanzi allo sfascio della nazione seguito all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre del 1943, la cittadinanza avrebbe dovuto assumere una sua etica professionale, senza più sfuggire alla valutazione morale e alla ricerca di un'ispirazione religiosa, conciliando così la vocazione dei cristiani e la coscienza dei cittadini. La ricostruzione aveva dunque un valore spiccatamente morale e l'antifascismo andava inteso come una pregiudiziale etica prima che politica, base di una riforma morale ispirata dal recupero del valore della persona. Tutto questo era in parte utopistico. Ma sulle pagine di *Studium* si intuisce nondimeno, con grande realismo, il potenziale conflitto tra la democrazia rappresentativa e la dialettica partitica, tra l'educazione



civile delle masse e la naturale conflittualità delle forze politiche. La democrazia, ridotta a una pur legittima dialettica tra i partiti, avrebbe impedito alla cittadinanza di divenire patrimonio comune, avrebbe ostacolato la diffusione di un'etica condivisa e una spontanea mobilitazione ideale della nazione che doveva rompere, e non perpetuare, le vecchie forme di fedeltà e i tradizionali vincoli di ordine sociale, psicologico e politico».

Quale fu il contributo del gruppo riunito intorno alla Studium nella formazione della classe dirigente dell'Italia democratica?

«La storiografia ha sottolineato gli obiettivi di questo ambiente intellettuale: conciliare il pensiero cristiano con la modernità, coniugare fede e cultura, propiziare una maturazione teologicamente fondata dell'impegno morale del cristiano e della sua coscienza civile. In questa scia, l'analisi che ho compiuto restituisce l'immagine di un gruppo di redattori e di autori consapevole del valore pionieristico di questi obiettivi. Un gruppo determinato a evitare ogni preclusione, aperto a nuove contaminazioni, a un approccio interdisciplinare agli argomenti, al contatto con personalità di altri circuiti ecclesiali». ✓

(Intervista a cura di Marta Margotti)